



Comunità M.A.S.C.I.
di Robegano e Noale
Incontro 20 giugno 2021



PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO (7° capitolo dell'enciclica Fratelli tutti)

Introduzione: Siamo all'ultimo incontro prima delle vacanze estive. L'idea è quella di affrontare insieme il settimo capitolo della Fratelli tutti dal titolo "Percorsi di un nuovo incontro" e poi rilanciare qualche idea per il prossimo anno che sarà dedicato anche al 50° di presenza dello scautismo a Robegano.



Visto che le misure per combattere la pandemia da Corona virus si sono allentate e permettono di incontrarci con le dovute precauzioni, possiamo gustare assieme questa giornata anche come esperienza di percorso ed incontro nella natura dei nostri luoghi che ci aiuterà a cogliere l'essenziale per la nostra vita.

La giornata sarà divisa in tre tappe:

- la prima dove affronteremo il capitolo dell'enciclica e saremo chiamati a rispondere alle provocazioni che ci pone;
- la seconda dove attraverso il gioco faremo memoria del percorso di quest'anno;
- la terza sulle prospettive del prossimo anno anche legate alla ricorrenza del 50° dello scautismo a Robegano (per alcuni di noi l'8/12/2022 è il 50° dalla promessa).

Canto: La risposta è caduta nel vento

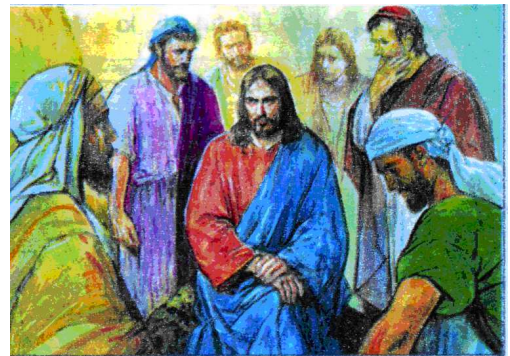
Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
per giungere e per riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.
Quando dal mare un'onda verrà
che i monti lavare potrà?
Quante volte un uomo dovrà litigar
sapendo che è inutile odiar?

E poi quante persone dovranno morir
perché siamo in troppi a morir?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.
Quanti cannoni dovranno sparar
e quando la pace verrà?
Quanti bimbi innocenti dovranno morir
e senza sapere il perché?
Quanto giovane sangue versato sarà
finché un'alba nuova verrà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.

Pregiera:

Lettura: Gv 14,27-31

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».



Breve riflessione: Tra tutti i doni di Gesù Risorto, tra i beni che ci ha lasciato in eredità, la pace è il più grande: li riassume tutti. La pace che Gesù ci lascia è di chi attraversa i conflitti ed il male, la sofferenza e le ingiustizie non risolvendole né ignorandole, non subendole né liquidandole, bensì prendendole su di sé e sopportandole. È la pace di chi, amato da Dio, ama ogni creatura e per questo copre e sopporta i limiti propri ed altrui, e crede e spera

che il bene prima o poi fiorirà in ognuno. È la pace di chi vince il male con il bene e con la pazienza, perché ha vinto su sé stesso e ha scoperto che la vita è un dono ricevuto e da donare.

Tonino Bello

A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: "Quell'uomo si affatica in pace" "lotta in pace", "strappa la vita coi denti in pace"... Più consuete, nel nostro linguaggio, sono invece le espressioni: "Sta seduto in pace", "sta leggendo in pace", "medita in pace" e, ovviamente, "riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il comfort del salotto che i pericoli della strada. Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

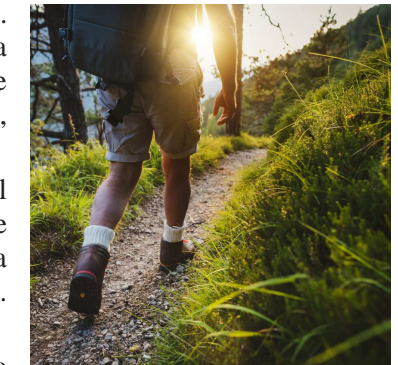
Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita. Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.

Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai, su questa terra s'intende, pienamente raggiunta.

Preghiera:

Oh, Signore, fa' di me lo strumento della Tua Pace;
Là, dove è l'odio che io porti l'amore.
Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono.
Là, dove è la discordia che io porti l'unione.
Là, dove è il dubbio che io porti la Fede.
Là, dove è l'errore che io porti la Verità.
Là, dove è la disperazione che io porti la speranza.
Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia.
Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce.
Oh Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare.
Di essere compreso, ma di comprendere.
Di essere amato, ma di amare.



1^ parte - Presentazione del capitolo

Il 7° capitolo dell'enciclica Fratelli tutti ci interroga su quali percorsi intraprendere con ingegno e audacia per avviare processi di riconciliazione, pace e amicizia sociale.

Un processo nuovo per rimarginare le ferite globali, che non vuol dire ritornare a come era prima del conflitto, è possibile solo se ci sono artigiani di pace, di riconciliazione.



Questo nuovo incontro non può essere fondato su discorsi falsi nascondendo la realtà, ma sulla verità chiara e nuda, perché solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo di comprendersi a vicenda e una nuova sintesi per il bene di tutti.

Il Papa ci invita a non tirarci fuori dalle conseguenze delle guerre. Noi stessi, anche se non siamo colpevoli dobbiamo soffrire per ciò che è successo e farci carico della redenzione operata attraverso scelte di pace e di

giustizia e verità perché siamo tutti fratelli.

L'enciclica propone il seguente percorso per costruire la pace:

1. identificare bene i problemi che una società attraversa;
2. riconoscere la legittimità che l'altro apporti una prospettiva diversa e la sua dignità (non c'è solo la nostra ragione)
3. la vera riconciliazione si attiva in maniera proattiva ossia formando una nuova società basata sul servizio agli altri anziché sul desiderio di dominare e di lottare egoisticamente per la propria ricchezza;
4. mantenere un forte senso di appartenenza come nella famiglia dove tutti contribuiscono al progetto comune ma senza annullare l'individuo.



Papa Francesco sottolinea anche che non si finisce mai di costruire la pace, non c'è un punto finale ma è sempre in evoluzione e non c'è pace se non si garantisce di ricostruire la dignità di tutti, soprattutto quella dimenticata dei più umili.

Non dobbiamo dimenticare che è l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale a non permettere che in una società si generi la pace.

Sono il perdono e la riconciliazione due temi importanti per chi non rifugge dal conflitto ma vuole superarlo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.

Ribadisce anche che il perdono non significa essere deboli. Occorre sfatare questo pregiudizio: il cristiano deve perdonare ma fare di tutto per fermare l'oppressore.

Siamo chiamati ad amare tutti. Le prime comunità cristiane, immerse in un mondo pagano e perseguitate, invitavano a riprendere l'avversario con dolcezza e vivendo un senso di pazienza, tolleranza e comprensione, godevano il favore di tutto il popolo.

Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi conto di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto bensì nel conflitto superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.

La vera riconciliazione in un conflitto si ottiene con il dialogo in quanto l'unità è superiore al conflitto.

La riconciliazione è un fatto personale e non si può imporla all'insieme di una società. In ogni caso però occorre non dimenticare i mali che accaduti nella storia (shoah, bombardamenti atomici, schiavismo, traffico etnico), non bisogna voltare pagina, c'è il dovere di ricordare.

Senza memoria non si va mai avanti e non si cresce e abbiamo bisogno di mantenere "la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde".

Il perdono non implica il dimenticare ma rinunciare ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro male.



Nel ricordo non bisogna alimentare l'ira e la vendetta non risolve nulla.

Non possiamo più pensare alla guerra come una soluzione e strumento di giustizia. Le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo di interessi particolari e di ogni fiducia posta nell'uso delle armi. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato ed è un fallimento della politica e dell'umanità.

La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate sulla minaccia di una distruzione reciproca. E' il caso delle armi nucleari di



distruzione di massa di cui se ne propone l'abolizione. La proposta sarebbe quella di utilizzare i fondi per combattere la fame nel mondo.

C'è un altro modo di eliminare l'altro, non destinato ai paesi ma alle persone. E' la pena di morte. La chiesa chiede la sua abolizione in quanto segno di violenza e vendetta. E non solo perché c'è sempre possibilità di errore ma perché viene usata come strumento di repressione, di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali nei regimi totalitari e dittatoriali. Anche l'ergastolo è una pena di morte nascosta.



Testimonianza sul perdono di Gemma Capra vedova Calabresi (commissario ucciso nel 1972 a soli 34 anni da terroristi)

Domande per il confronto:

- **come adulti scout, siamo degli "artigiani della pace"?**
- **qual è la nostra esperienza di conflitto e di perdono?**

SPAZIO PER IL CONFRONTO

- quali possono essere i passi del percorso per essere "artigiani della pace"?

(vengono consegnate delle orme sulle quali scrivere le azioni necessarie per divenire capaci di un nuovo incontro con gli altri all'insegna della pace. Le orme vanno quindi attaccate su un cartellone con segnato un percorso verso la pace)

2^ parte: Cosa ci ha insegnato il cammino di quest'anno

Gioco: Ci dividiamo in gruppetti, se possibile in quelli che hanno preparato gli incontri. Viene consegnato del materiale con delle parole che riguardano i 7 capitoli affrontati. Occorre riuscire ad individuare quello inerente a ciascun capitolo.

3^ parte: Guardiamo lontano

Alcune prospettive per il prossimo anno sulle quali occorre sin d'ora un indirizzo condiviso su eventuali iniziative:

- 50° dello scautismo a Robegano;
- bando del comune "Progetto adotta un'aiuola";
- 1 settembre - 4 ottobre "tempo del creato";
- Sinodo dei Magister.



Canto/Pregiera di conclusione: Fratello sole e sorella luna

Dolce sentire come nel mio cuore
ora, umilmente,
sta nascendo amore.

Dolce capire che non son più solo
ma che son parte
di una im mensa vita,
che generosa
risplende intorno a me:
dono di Lui,
del Suo immenso amore.

C'ha dato il cielo e le chiare stelle,

fratello Sole e sorella Luna;
la madre Terra
con frutti, prati e fiori
il fuoco, il vento,
l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le Sue creature

Dono di Lui,
del Suo immenso amore,
dono di Lui,
del Suo immenso amor